

CALIGOLA E LA BRITANNIA. UNA PROPOSTA DI LETTURA DELLE OPERAZIONI MILITARI ‘*IN LITORE OCEANI*’ IN CHIAVE RELIGIOSA

di

Lorenzo Magliaro

Com'è noto, la prima presenza romana in Britannia data alle campagne del 55 e 54 a.C. guidate dall'allora proconsole di Gallia Giulio Cesare. In quelle circostanze l'area coinvolta dal movimento dei legionari fu un piccolo quadrante del sudest, senza peraltro che si verificasse alcuna occupazione stabile del territorio o tanto meno si fondassero colonie di veterani¹. Sarebbe stato l'imperatore Claudio ad avviare la penetrazione armata sistematica dell'isola nel 43 d.C., dopo un lungo intervallo di circa un secolo durante il quale la politica romana si sarebbe pressoché disinteressata delle terre oltre l'Oceano, concentrandosi sul grande progetto di sottomettere stabilmente le regioni al di là del Reno².

Tuttavia già il predecessore di Claudio, il nipote Gaio Cesare, nel 40 aveva avviato – o tentato di avviare – operazioni militari che, sia pure di riflesso, coinvolgevano la Britannia: se esse fossero solo esercitazioni militari finalizzate alla campagna in Germania di quell'anno o se, viceversa, dovessero essere il preludio di un'invasione su vasta scala per la sottomissione di nuovi territori e la creazione di nuove province – un'eventualità che con Gaio sarebbe rimasta allo stato di progetto – è materia controversa³. In queste pagine si intende ripercorrere le fonti che hanno registrato la vicenda per tentare di delimitare un possibile progetto politico sulla Britannia da parte di Caligola, qualora ve ne sia stato effettivamente uno.

Le fonti. Persio, Tacito, Svetonio, Cassio Dione

Prima di procedere alla lettura sistematica dei documenti a nostra disposizione, è opportuna una loro breve rassegna, viste le diversità che caratterizzano ciascuno di essi: sotto un profilo tipologico senz'altro, ma anche dal punto di vista linguistico – che, come vedremo, riveste un'importanza fondamentale nel nostro discorso – fino alla collocazione cronologica dei vari autori

¹ Le prime menzioni della Britannia nel *De Bello Gallico* rimontano alla *coniuratio Belgarum* del libro II. In II, 4 il Suesione Diviziaco è detto estendere il proprio dominio fino alla Britannia dove poi, a seguito della sconfitta subita, fuggono i capi dei Bellovaci responsabili della sollevazione contro Roma. Contatti con la Britannia sono caratteristici dei Veneti, padroni del mare e in rivolta contro Cesare (*BG*, III, 8-16, particolarmente 8-9). Il primo passaggio in Britannia però viene presentato in IV, 20-36. La guerra contro Cassivellauno, designato comandante supremo '*communi consilio*' (V, 11) è narrata in V, 9-23, dopo alcuni cenni ai preparativi e al viaggio (V, 2; 4; 5; 8).

² STRABO, IV, 5, 1-3 parla del commercio lungo l'Oceano. CIC., *Ad Att.*, IV, 7, 3 e DIOD. SIC., V, 21, 2 menzionano il tributo fissato alla Britannia da Cesare – '*et quid in annos singulos vectigalis populo Romano Britannia penderet [Caesar] constituit*' (*CAES.*, *BG*, V, 22). Nelle *Res Gestae* poi Ottaviano Augusto nomina i *supplices reges* che presso di lui si erano rifugiati: nel caso dei Britanni indica Dumnobellauno e Tincommio, genericamente indicati come *reges Britannorum* senza ulteriori precisazioni (32, 1).

³ L'ipotesi delle esercitazioni militari legate al fronte renano era stata già avanzata da BALDSON 1934a, 88-92 e poi ripresa da DAVIES 1966. Di parere diverso è PICKNELL 1968, secondo cui 'That the emperor's plan was not merely rumoured [...] and that a British invasion was indeed conceived of at least as early as the beginnings of 39 is surely the only reasonable explanation of the massing in the Rhine provinces in 39' (p. 497). Ancora più netto PHILLIPS 1970 che in risposta a Davies (e indirettamente anche a Baldson) apre proprio affermando che 'It is the purpose of this short article to reaffirm the traditional view that Gaius did in fact intend to invade Britain' (p. 369).

e allo stato in cui ci sono giunte le loro opere⁴. Il più vicino ai fatti che intendiamo osservare è il poeta satirico Aulo Persio, nativo di Volterra e autore, nella sua *satura* VI, di un riferimento evidentemente irriverente al trionfo germanico di Caligola. Con ogni evidenza non si tratta di un testo che intende registrare notizie su fatti da ricostruire quanto – lo vedremo – di un componimento che irride eventi noti, in qualche modo di pubblico dominio. Non è perciò alla sua opera che possiamo guardare per tentare di inquadrare le circostanze e ricollocare in ordine i vari tasselli. Il riferimento satirico di Persio è comunque un fatto esso stesso e non può essere accantonato semplicemente in forza della sua natura poetica e non storiografica.

Il secondo autore in ordine cronologico è Cornelio Tacito, il senatore autore della *Vita Agricolae* e degli *Annales*: le sole opere in cui, per quanto sappiamo, vi siano riferimenti al principato di Gaio Cesare (l'*Agricola*) o una sua completa trattazione (gli *Annales*). Come però è noto, la parte degli *Annales* relativa a Caligola è andata perduta e noi non sappiamo cosa Tacito avesse scritto a proposito di lui e della Britannia: rimane solo un'annotazione dell'*Agricola* che, come avremo modo di constatare, lascia intendere che negli *Annales* potesse essere dedicato un certo spazio all'argomento. Rimangono poi Suetonio, pressoché contemporaneo di Tacito e autore della *Vita Gaii Caesaris* che qui ci interessa, e Cassio Dione, anch'egli come Tacito senatore ma di origine e lingua greca, autore di una *Ρωμαϊκὴ ἱστορία* composta nella prima metà del III secolo e giunta, nel libro LIX che ci riguarda, con una grave lacuna. Lo stesso Dione poi è ripreso dall'epitome del monaco greco Xifilino, vissuto nell'XI secolo.

Di questi documenti, gli ultimi due sono i soli che consentano di ricomporre uno scenario di fondo e ricostruire, con molte cautele di fronte alle varie incertezze interpretative, una possibile linea dei fatti del 40. Su Tacito, data l'esiguità oggettiva delle sue annotazioni superstiti, il margine di osservazione è decisamente ridotto ma non per questo meno significativo di quanto non lo sia per Suetonio e Dione-Xifilino. Quanto a Persio – che ha senza dubbio il vantaggio di essere una fonte pressoché primaria – si potrà tentare di inserire l'unico tassello che egli ci fornisce all'interno del quadro una volta che esso sia stato ricomposto.

L'assunto superstite di Tacito, la narrazione di Cassio Dione e l'annotazione satirica di Persio

Come si diceva, nella tradizione manoscritta degli *Annales* di Tacito tutta la trattazione relativa al governo di Caligola è caduta: una circostanza che comporta la perdita di tutto il resoconto tacitano, tra l'altro, circa un eventuale rapporto fra Caligola e la Britannia. Un passo della *Vita Agricolae* però sembrerebbe togliere ogni dubbio circa la concreta intenzione, da parte dello stesso Gaio, di procedere a una sottomissione dell'isola – tutta o in parte non viene specificato. Tacito infatti fa riferimento al piano, poi accantonato, che Gaio avrebbe avuto di invadere la Britannia⁵. Nelle parole del senatore, il progetto viene presentato come un fatto evidente, di dominio pubblico. Il testo tradito infatti reca '*Agitasse Gaium Caesarem de intranda Britannia satis constat [...]*', dove proprio il predicato reggente pare suggerire una circostanza – il piano di *intrare*, penetrare in Britannia – nota a tutti. Il progetto sarebbe poi stato abbandonato per la volubilità dello stesso Gaio, incostante e mutevole, e per gli esiti sfavorevoli dei suoi tentativi militari contro la Germania, che risultano perciò intimamente connessi al progetto '*de intranda Britannia*' – '*ni velox ingenio mobili paenitentiae, et ingentes adversus Germaniam conatus frustra fuissent*'. Questo è quanto emerge dalla lettura di

⁴ Per i riferimenti alle singole opere e ai vari passaggi, si rimanda alla loro osservazione nel corso del nostro studio.

⁵ TAC., *Agr.*, 13, 2.

Tacito e delle sue pagine superstiti a proposito di un interesse del figlio di Germanico circa la grande isola: un'unica annotazione, scarna quanto si vuole, la quale tuttavia dà per certo come il giovane imperatore intendesse estendere i confini di Roma oltre l'Oceano⁶.

Non altrettanto si può dire invece per la narrazione di Cassio Dione, successiva di circa un secolo a quella di Tacito – di fatto inesistente per come ci è giunta – e ripresa in epitome da Xifilino. Il resoconto dioneo fornisce dettagli interessanti ma va anche detto che, per la parte in questione, esso è giunto a noi purtroppo mutilo⁷: quanto il senatore di lingua greca avesse riportato avviando il resoconto è impossibile stabilire. Prima della lacuna, di cui non possiamo precisare l'ampiezza, l'ultima notizia riguarda la convocazione di Tolomeo di Mauretania, figlio di Giuba II e Cleopatra Selene, mandato a morte da Gaio perché ricco – *ὄτι πλουτεῖ*⁸. È nella parte mancante che doveva aprirsi il resoconto su Gaio e la Britannia: là dove riprende il segmento narrativo, l'imperatore risulta essere già presente nel territorio della *Germania Inferior*. Manca perciò ogni notizia relativa ai preparativi, al viaggio, all'arrivo: in generale, al contesto di fondo.

Questo può essere sommariamente ricostruito in parallelo dalla *Vita Gaii* di Suetonio⁹ ed è quello della spedizione organizzata da Caligola sulla frontiera renana più per la velleità – ci informa il biografo – di completare i ranghi della guardia imperiale batava che per una pianificazione militare sistematica – *admonitus de supplendo numero Batavorum, quos circa se habebat, expeditionis Germanicae impetum cepit*¹⁰. I Germani della guardia compaiono in effetti anche altrove nella *Vita suetoniana*¹¹, in contesti di evidente familiarità con Gaio. Combattendo dunque sul basso corso del Reno, l'imperatore decide di rivolgere, almeno temporaneamente, la propria attenzione a nord anziché ad est¹². Nel testo superstite di Cassio Dione-Xifilino però, a ben guardare l'idea di passare il mare

⁶ DAVIES 1966 liquida senza tornare sulla questione – e in maniera un po' troppo sbrigativa nell'opinione di chi scrive – l'affermazione di Tacito in base al fatto che essa è contenuta nell'*Agricola*, 'where Tacitus is not renowned for telling the truth, the whole truth and nothing but the truth' (p. 125). Va però rilevato che, anche riconoscendo la parzialità di Tacito nella *Vita Agricolae* data la natura senz'altro biografica ma anche encomiastica dello scritto, distorcere un'informazione su Gaio e la Britannia – o addirittura inventarla di sana pianta – non avrebbe aggiunto alcunché all'elogio del suocero di Tacito, il suo vero oggetto di osservazione. Già PICKNELL 1968 aveva notato come Davies accantoni il passaggio di Tacito 'in a, to say the least, brusque and cavalier fashion' (p. 497).

⁷ CASS. DIO, LIX, 25, 1-5.

⁸ CASS. DIO., 25, 1. La notizia è confermata anche da SUET., *Cal.*, 26, pur senza riferimento alla ricchezza di Tolemeo come causa della sua messa a morte – *Ptolemaeum regis Iubae filium, consobrinum suum [...] et in primis ipsum Macronem, ipsam Enniam, adiutores imperii; quibus omnibus pro necessitudinis iure proque meritorum gratia cruenta mors persoluta est*. In un altro passo (35) motivo della decisione di Caligola sarebbe stato il mantello di porpora che Tolemeo indossava entrando nell'anfiteatro, attirando su di sé gli sguardi dei presenti – *Ptolemaeum, de quo rettuli, et arcensitum e regno et exceptum honorifice, non alia de causa repente percussit, quam quod edente se munus ingressum spectacula convertisse hominum oculos fulgore purpureae abollae animadvertit*.

⁹ SUET., *Cal.*, 44-48.

¹⁰ SUET., *Cal.*, 43. Da ultimo CRISTOFOLI 2018 pone in relazione il passo qui menzionato di Suetonio (*Cal.*, 43, 1) con il contesto della congiura del 39 e le sue implicazioni: 'Il racconto di Suetonio [...] pur nella sua inattendibilità di fondo, ci conserva alcuni aspetti che non possiamo fare a meno di valutare in tutto il loro rilievo: l'esortazione a implementare la guardia batavica implica, in primo luogo, l'effettiva sussistenza di situazioni di pericolo per l'imperatore [...] (p. 127).

¹¹ SUET., *Cal.*, 55 (è il famoso capitolo sul cavallo Incitato, in apertura del quale viene detto che Caligola pose dei gladiatori traci alla testa della guardia germana – *Thraeces quosdam Germanis corporis custodibus praeposuit*) e 58 (in cui si descrive l'agguato che porta Caligola alla morte e dove la guardia dei Germani riesce ad uccidere alcuni sicari e qualche senatore estraneo al delitto – *mox Germani corporis custodes, ac nonnullos ex percussoribus, quosdam etiam senatores innoxios interemerunt*).

¹² Un problema che si pone è quale sia il punto della costa dell'Oceano che Caligola effettivamente raggiunge: se cioè una parte della Manica – arrivando quindi sulle coste galliche – oppure il Mare del Nord vero e proprio – e dunque sulle coste della *Germania Inferior*. Nell'opinione di chi scrive, lo spostamento di Gaio verso il mare avviene in territorio germanico: non soltanto perché né Suetonio o Dione menzionano un attraversamento del Reno verso ovest ma soprattutto perché lo stesso Suetonio, nel descrivere le operazioni militari del 40 (*Cal.*, 46 e 48), le colloca nel territorio germanico. In aggiunta, PICKNELL 1968 osserva come il tentativo di Gaio di sterminare le legioni un tempo ribelli a suo padre (v.

per giungere in Britannia viene presentata più come una deduzione possibile dell'estensore circa l'intenzione dell'imperatore che non come la segnalazione certa dell'intenzione stessa. Il passo successivo alla lacuna recita infatti *‘ἐς δὲ τὸν ὠκεανὸν ἐλθὼν ὡς καὶ ἐν τῇ Βρεταννίᾳ στρατεύσων, καὶ πάντας τοὺς στρατιώτας ἐν τῇ ἡόνι παρατάξας’*¹³, dove l'azione di raggiungere l'Oceano – presentata come effettivamente compiuta anche perché confermata pure da Suetonio, come vedremo – è equiparata a quella di giungere in Britannia, introdotta però da quell'*ὡς καὶ* e perciò presentata quasi come un modo, da parte di Dione, di spiegare, di dare un senso a ciò che viene detto subito dopo e che un senso pare non avere. Come si evince dal paragrafo successivo, l'atto di far vela verso la Britannia nel migliore dei casi resta una velleità accarezzata dall'imperatore ma non portata a compimento.

Gaio infatti viene detto schierare i soldati come per una battaglia imminente e, subito dopo, con una trireme si allontana dalla riva per un breve tratto – *‘ὀλίγον ἀπὸ τῆς γῆς’*¹⁴ – salvo poi ritornare subito indietro. Lascia perplessi però il fatto che dalle parole dell'estensore non traspaia alcuna traccia di ripensamento del *princeps*: non pare esserci alcuna esitazione da parte sua a seguito del suo rientro sulla costa germanica e dalla lettura del testo non è possibile stabilire nemmeno se questo dietrofront sia il frutto di un contrordine o sia invece già stabilito al momento in cui si mollano gli ormeggi. Lo stesso Cassio Dione – o Xifilino che lo riprende – mentre sembrava ragionare su cosa intendesse fare Gaio nel momento in cui prendeva il largo, non si sofferma più a tentare di comprendere: il piano interpretativo del testo rimane sospeso. D'altra parte, è per noi ragionevole immaginare i soldati, schierati per lo scontro, interrogarsi su quali siano le intenzioni concrete del loro comandante. In effetti non vi è alcun nemico contro cui battersi¹⁵ – ne avremmo altrimenti notizia – e dall'indicazione secondo cui essi si trovano sulla spiaggia mentre il comandante salpa, siamo portati a immaginarli rivolti con lo sguardo verso la distesa d'acqua anziché verso la terraferma: soli dinanzi all'orizzonte, con lo scafo che si allontana dalla riva e poi ritorna. Quando infine le trombe suonano l'attacco, l'ordine si muta in una raccolta di conchiglie – *‘τὰ κογχύλια συλλέξασθαι’*. A questo punto Dione-Xifilino torna a sovrapporre la narrazione dei fatti alla chiosa esplicativa: le conchiglie raccolte altro non sono che il bottino che verrà esibito durante il corteo trionfale¹⁶, come se Caligola avesse soggiogato l'Oceano – *‘μέγα τε ἐφρόνησεν ὡς καὶ τὸν ὠκεανὸν αὐτὸν δεδουλωμένος’* – e di nuovo si noti l'*ὡς καὶ* che congiunge il piano strettamente espositivo del testo e quello interpretativo.

Il resoconto dioneo si incentra quindi su Roma: il senato infatti si trova nell'imbarazzo di dover decidere quale reazione mostrare di fronte a tali prodezze. È lecito supporre un certo intervallo di tempo, oltre che per immaginare le staffette imperiali giungere nell'Urbe anche per consentire il ritorno dell'Augusto, proprio perché si deve ragionare sull'eventualità di un trionfo. Lo stato di esaltazione – *‘μεγαλοφρονούμενον’*¹⁷ – in cui si trova l'imperatore potrebbe divenire una miccia pronta ad accendersi se non si predisponesse una celebrazione adeguata – ovvero se gli onori tributati

infra, nota 22) doveva riguardare la I e la XX ‘both belonging to the Lower Rhine provincial garrison’ (p. 502). La questione è rilevante per il nostro discorso poiché la possibilità di una pianificazione militare da parte di Caligola contro la Britannia è stata in passato oggetto di discussione anche sulla base della notizia suetoniana – anch'essa vedremo più avanti – della costruzione di un faro sulla costa, comunemente inteso come quello di *Gessoriacum* ovvero la moderna Boulogne, sulla costa gallica prospiciente quella britannica (di nuovo PICKNELL 1968, p. 502).

¹³ CASS. DIO, LIX, 25, 1.

¹⁴ CASS. DIO, LIX, 25, 2.

¹⁵ Un parallelo a questa assenza del nemico è in SUET., *Cal.*, 45, quando i soldati si trovano sul Reno – *‘Mox deficiente belli materia paucos de custodia Germanos traici occulique trans Rhenum iussit ac sibi post prandium quam tumultuosissime adesse hostem nuntiar’*.

¹⁶ CASS. DIO, LIX, 25, 3.

¹⁷ CASS. DIO, LIX, 25, 4.

dovessero scontentare il suscettibile *princeps*. D'altronde una mancanza di misura suonerebbe al contrario come una caricatura, come la volontà di mettere in ridicolo azioni che, per quanto le si voglia ingigantire, devono comunque apparire ben poca cosa. Persio avrebbe poi messo in burla il trionfo dell'imperatore sulla gioventù germanica, ponendolo alla stregua di un baraccone allestito da Cesonia. Nella *satura* VI la moglie di Caligola è detta noleggiare – '*locat*'¹⁸ – tutto il necessario: armi da appendere, mantelli per i re, parrucche bionde per i prigionieri – che dobbiamo perciò immaginare siano solo personaggi interpretati – perfino carri da guerra e statue del Reno. Il riferimento è alla *cladis Germanae pubis*: come vedremo la Britannia in senso stretto non c'entra ma è di nuovo Dione a porre sullo stesso piano l'uno e l'altro scenario, al di qua e al di là del mare.

Tornando al suo resoconto, anche l'affermazione, contenuta più avanti, secondo cui Caligola sarebbe poi stato acclamato più volte *imperator* e gli sarebbero stati attribuiti i *cognomina* di Germanico e Britannico proprio come se avesse soggiogato e la Germania e la Britannia – '*ὥς καὶ τὴν πᾶσαν Κελτικὴν καὶ Βρεττανικὴν κεχειρωμένος*'¹⁹ – non è sufficiente per affermare che egli abbia pianificato una conquista oltreoceano ma è come se Germania e Britannia fossero state prese: di nuovo, l'*ὥς καὶ* che regge l'azione di soggiogare comporta che tale azione non si è verificata né da una parte né dall'altra. Il riconoscimento testimoniato dal testo greco dunque è tale solo in apparenza. Del resto, a completamento del quadro, la sola azione che viene espressamente ascritta a Caligola in questo passaggio è quella ben poco lusinghiera degli adulteri che paiono rimandare ai capitoli in cui Suetonio si diffonde nei diversi particolari circa questo argomento²⁰. L'attribuzione dei due *cognomina ex virtute* si inquadra perciò nel contesto degli eccessi abituali di Gaio ma più che una sua pretesa connessa al suo stato di esaltazione, essa appare come il risultato di una volontà diversa dalla sua: forse e probabilmente in rapporto all'indecisione del senato di fronte alle imprese discutibili di un imperatore che pure si riteneva prudentemente di dover compiacere.

A corroborare questa possibilità pare esservi anche la notizia, di nuovo riportata da Suetonio e connessa tra l'altro al rientro di Gaio nell'Urbe dopo la campagna nella *Germania Inferior*, secondo cui l'imperatore da un lato si sarebbe sentito defraudato del trionfo mentre dall'altro aveva egli stesso vietato le deliberazioni sugli onori da decretargli, pena la morte – '*querens inter cetera fraudatum se iusto triumpho, cum ipse paulo ante, ne quid de honoribus suis ageretur, etiam sub mortis poena denuntiasset*'²¹. In questo contesto Caligola se la prende con il senato: il suo tentativo di massacrare le legioni di Germania per vendicare la loro rivolta contro suo padre quando Gaio era bambino²² era andato a vuoto e, per distogliere l'attenzione dei senatori da voci vergognose, Caligola si era dato a minacciare l'assemblea. Benché egli possa avere accettato anche con una certa soddisfazione i *cognomina* di Germanico e Britannico, in effetti la notizia di Cassio Dione non presenta tali *salutationes* come un'imposizione da parte di Gaio e, sovrapposta al passo di Suetonio, pare indicare più il senato come motore primo della decisione²³.

¹⁸ PERS., *Sat.*, VI, 43-47. Il verso che riporta il verbo *locat* è il 47.

¹⁹ CASS. DIO, LIX, 25, 5^a.

²⁰ Sono diversi i riferimenti di Suetonio alla lussuria di Caligola, già a partire dalla giovinezza (cap. 11, quando a Capri, alla corte di Tiberio, inizia a manifestarsi la sua indole crudele e viziosa) e dagli incesti con le sorelle (cap. 24) fino alla mancanza di ogni senso di pudore per sé e per gli altri (cap. 36), passando per l'abitudine a orge e turpitudini come sfondo di processi (cap. 32), scherzi crudeli (cap. 33), perfino tifo sfrenato per le corse dei carri (cap. 55, in cui Eutico, cocchiere dei Verdi, riceve un donativo di due milioni di sesterzi durante un'orgia).

²¹ SUET., *Cal.*, 48.

²² Il fatto, cui Suetonio si riferisce nel cap. 48, è narrato diffusamente in TAC., *Ann.*, I, 31-51, in particolare i capp. 41-43, ove Tacito parla della famiglia di Germanico e riporta il suo discorso alle truppe.

²³ Un'ulteriore possibile conferma di un'iniziativa spontanea del senato pare venire dallo stesso Cassio Dione, laddove registra la deposizione dei consoli in carica (Lucio Apronio e Sanquinio Massimo, nominati in LIX, 13, 2) per non avere

Mentre nell'*Agricola* Tacito dà dunque per scontato che Gaio abbia progettato di penetrare in Britannia senza aggiungere altro in proposito, Cassio Dione, che ci consegna molti più particolari, sfuma decisamente il quadro e pare piuttosto suggerire una qualche incertezza, se non nelle intenzioni del giovane imperatore – ma la volontà di un'invasione in piena regola non può in ogni caso essere scartata *a priori*, come vedremo – almeno nella possibilità di interpretarle da parte dei contemporanei: senza dubbio dovevano esserci paure circa eventuali reazioni crudeli e violente del *princeps* contrariato e vendicativo ma, oltre a un tale clima di possibile terrore, l'impaccio del senato che Dione registra sul da farsi tradisce dubbi anche su come relazionarsi di fronte ad azioni militari così singolari. Le stesse annotazioni di Dione che abbiamo letto come un suo tentativo di interpretare i fatti esposti, da un punto di vista esclusivamente storiografico e solo secondariamente politico, rimandano al grattacapo di chi, nel momento in cui si accingeva a scrivere il proprio resoconto e poi in qualità di fonte dello storico greco, aveva già dovuto rispondere al quesito di cosa Caligola avesse avuto in mente.

Va però rilevato come lo stesso Dione-Xifilino, in un altro passo legato stavolta alla ribellione di Boudicca del 60-61²⁴, dia per implicito che Gaio non solo avrebbe concepito di invadere la Britannia ma avrebbe anche avviato un tentativo in tal senso, seppure a vuoto. Nel discorso con cui la regina degli Icenii esorta gli altri Britanni a prendere le armi contro i Romani – è trascorso circa un ventennio dalla penetrazione massiva dei legionari e l'impianto della provincia – ella richiama alla mente come sia colpa degli stessi Britanni se i Romani sono giunti nell'isola al tempo di Claudio, perché andava loro impedito di sbarcare: esattamente come i Britanni delle generazioni passate avevano fatto, dopo il tempo di Cesare, con Augusto e poi con Gaio, respingendo il nemico sul mare. Una mobilitazione dei Britanni contro un'invasione dei Romani, arrivando addirittura a scontri nelle acque dell'Oceano, comporta la volontà preliminare, da parte della *res publica*, di espandere il proprio territorio. La posizione di Dione-Xifilino circa le intenzioni di Gaio a prima vista sembrerebbe dunque chiarirsi ma il passo in realtà è piuttosto controverso²⁵: Augusto si era interessato solo occasionalmente alla Britannia²⁶ e, quanto a Gaio, restano valide le incertezze – o quanto meno le cautele – circa i passi dionei del libro LIX che abbiamo esaminato. È lo stesso Dione insomma a porre in discussione Dione e del resto la notizia appare del tutto isolata: non solo priva di ogni conferma da parte di altri documenti ma anche completamente slegata da quella sezione del libro LIX, interamente dedicato a Caligola, dalla quale ci aspetteremmo un'esposizione sistematica di fatti così importanti quando invece non compare nemmeno un vago accenno ad essi. È vero, come si era detto, che quel segmento narrativo è giunto a noi privo del proprio estremo iniziale a causa della lacuna con cui è caduta una parte non precisabile del libro: è dunque possibile che, se davvero vi era stato un tentativo di Gaio respinto dalle navi dei Britanni, questo venisse rendicontato in quelle pagine perdute. Ciò implicherebbe però un impiego, da parte del più tardo Dione, di fonti che il cronologicamente più alto

proclamato una *supplicatio* in occasione del compleanno dell'imperatore (LIX, 20, 1). Memori del mancato omaggio i *patres conscripti* potrebbero avere deciso di prevenire le ire funeste di Gaio con l'assegnazione dei due *cognomina*.

²⁴ CASS. DIO, LXII, 4, 1.

²⁵ Come già per l'assunto superstita di Tacito, anche in relazione al discorso di Boudicca DAVIES 1966 nega ogni possibile attendibilità senza alcuna eccezione: 'The speech invented by Cassius Dio two centuries later and put into the mouth of Boudicca – urging rebellion and saying that Gaius's invasion was cancelled because he became afraid of the concerted defence of the British – is clearly not trustworthy' (p. 125). Benché sia condivisibile la cautela dello studioso anglosassone circa la possibilità di prendere per buona ogni affermazione del discorso dioneo di Boudicca, nuovamente pare un po' frettolosa la conclusione di rigettarlo del tutto *a priori*. Su questo punto, si era soffermato anche PICKNELL 1968, 497, n. 13.

²⁶ V. nota 2.

Suetonio avrebbe ignorato – lo vedremo a breve: un’ipotesi destinata a non trovare alcun supporto nemmeno indiziario, non disponendo noi delle fonti latine o greche che l’uno e l’altro hanno impiegato. Non solo: accettando tale possibilità sarebbe curioso che, laddove il segmento narrativo riprende e prosegue fino all’estremo finale, non vi sia nessun ulteriore riferimento, per così dire, conclusivo – ad esempio laddove Dione-Xifilino traccia un bilancio del governo di Gaio dopo la sua morte o quando parla del *cognomen* Britannico.

Piuttosto che chiarire il quadro dunque, quest’ulteriore annotazione di Dione-Xifilino pare confonderlo ancora di più. A questo punto Suetonio, cui abbiamo già guardato più volte, diviene centrale nella nostra lettura: per le informazioni che egli trasmette e che trovano un parallelo in Cassio Dione e, soprattutto, per quelle che in Dione non hanno riscontro.

La Vita Gaii Caesaris di Suetonio

Le biografie suetoniane non seguono un andamento cronologico e i riferimenti a fatti precisi si distribuiscono spesso secondo un intreccio narrativo che non rispecchia la sequenza temporale. Questo comporta una doverosa cautela di fronte alla possibilità di stabilire una cronologia assoluta per ogni fatto circostanziato che Suetonio racconti, per ogni azione da lui narrata che non sia presentata come abituale: è il caso, per l’appunto, della campagna militare di Caligola in Germania e del suo interessamento alla Britannia, che proprio nel contesto di tale campagna si iscrive – il cap. 43 che introduce l’argomento si apre significativamente con un *‘semel’*. In effetti una collocazione temporale delle notizie suetoniane contenute nella *Vita Gaii* è possibile grazie alla pagina superstite di Cassio Dione che, sia pure con la vistosa lacuna che abbiamo già notato, si inserisce nel fluire temporale della struttura di tutta la *Ρωμαϊκή ιστορία*²⁷ e consente quella lettura sovrapposta dei due testi della quale ci siamo già serviti.

Nella *Vita Gaii* i richiami diretti alla Britannia e alle sue popolazioni sono solo due: ai capitoli 19 e 44, divisi l’uno dall’altro da quella sorta di spartiacque granitico qual è l’affermazione con cui si apre il cap. 22 – *‘Hactenus quasi de principe, reliqua ut de monstro narranda sunt’*. La distinzione fra gli atti del principe e le nefandezze del mostro isola una prima parte, in verità piuttosto ristretta²⁸, che registra i meriti dell’imperatore ma pone la maggior parte dei fatti e degli aneddoti narrati sul piatto delle crudeltà e dei vizi: è in questa luce che vengono presentate le operazioni militari in Germania (cap. 44-48) con cui si giunge allo schieramento delle truppe in riva al mare – *‘in litore Oceani’*²⁹ – in specularità con la già esaminata notizia dionea che viene anzi arricchita da un’ulteriore annotazione riguardo la disposizione di macchinari bellici, *‘ac ballistis machinisque dispositis’*³⁰.

²⁷ In riferimento al solo Caligola, la struttura annalistica dell’opera dionea è evidente nel rimando ai consoli di ciascun anno: Sesto Papinio e Quinto Plauzio (LVIII, 26, 5), Marco Giuliano e Publio Nonio (LIX, 9, 1), lo stesso Gaio Cesare per il secondo consolato (LIX, 13, 1) e per il terzo (LIX, 24, 2). Interessante da rilevare però è anche la ripartizione dello stesso libro LIX: dedicato a Gaio e al suo governo, una prima sezione assume più l’aspetto di una biografia (capp. 1-5) per poi prendere la struttura annalistica vera e propria dal cap. 6. Come è già stato notato da altri, un tale accostamento è riscontrabile anche a proposito di Tiberio (LIX, 1-13), rimanendo aperta per noi la questione se si tratti di una scelta dello stesso Dione o se invece essa rimonti già alla sua fonte (GALIMBERTI 2000, 203, n. 36; cfr. anche M. SORDI, *Introduzione a CASSIO DIONE, Storia romana*, VI, pp. 13-14, cui lo stesso Galimberti rimanda).

²⁸ In effetti i primi sette capitoli sono un *excursus* su Germanico, modello di virtù: un confronto schiacciante fra una sorta di paradigma assoluto e la sua degenerazione dal giudizio del quale il figlio esce pressoché annichilito. La serie di fatti a favore di Gaio è così ulteriormente assottigliata. Difficilmente l’intenzione di Suetonio doveva essere diversa, a meno di non immaginarlo maldestro a strutturare tutta la biografia e ad esporne i contenuti.

²⁹ SUET., *Cal.*, 46.

³⁰ BALSDON 1934b, 13-24, suggerisce una spiegazione del tutto differente circa la raccolta delle conchiglie proprio sulla base della presenza di macchinari di artiglieria dislocati sulla spiaggia (p. 18). Secondo lui si tratterebbe di un fraintendimento linguistico di Suetonio: le *ballistae* e le altre *machinae* in riva al mare avrebbero potuto comprendere

Nessuno sa cosa Gaio abbia in mente – ‘*nemine gnaro aut opinante quidnam coepturus esset*’: lo spaesamento delle truppe che abbiamo supposto leggendo Dione è così confermato da Suetonio, quando giunge improvviso l’ordine di raccogliere le conchiglie sulla spiaggia quali spoglie dell’Oceano sconfitto. Rispetto a Dione però la pagina suetoniana aggiunge il particolare che tale bottino è dovuto in dono ‘*Capitolio Palatioque*’: il riferimento all’aspetto sacrale della raccolta, che si connota perciò come un *ex voto*, si fa qui esplicito. Lo stesso capitolo poi prosegue registrando la decisione di commemorare la vittoria con la costruzione di un’alta torre che funzioni come il Faro di Alessandria e dove i fuochi debbano brillare ‘*ad regendos navium cursus*’: un’altra informazione, questa, che Dione non riportava e che per noi risulta tanto più preziosa perché lascia intuire un traffico navale che con ogni probabilità coinvolgeva la Britannia. È lo stesso Suetonio a suggerircelo, in modo nemmeno troppo velato, quando ci dice che il succo di tutta l’impresa imperiale in Germania si riduce a ricevere la sottomissione di Adminio, il figlio di Cunobelino, re dei Britanni. Scacciato dal padre, questi si rifugia presso l’imperatore con un drappello di uomini³¹. Cosa sia stato di lui noi non sappiamo ma provando a isolare i riferimenti suetoniani alla Britannia e a leggerli in sequenza, pare di cogliere le tracce di un rapporto fra Roma e i Britanni relativamente intenso e, soprattutto, non legato solo agli eventuali piani di espansione imperiale³².

Come si diceva, il primo riferimento a un rapporto fra le popolazioni della Britannia e Caligola – ovvero lo Stato imperiale al tempo di Gaio Cesare – compare al cap. 19 della *Vita* suetoniana, quando si racconta quella che in apparenza è l’ennesima stravaganza, tutto sommato innocua, del giovane ed eccentrico principe. Parlando della passione di Gaio per gli spettacoli e della sua liberalità

anche dei *musculi*, le gallerie mobili al riparo delle quali gli assediati si avvicinavano alle mura (a supporto di questa ipotesi, Balsdon menziona anche VEG., IV, 16). Anche DAVIES 1966 è dello stesso parere, correggendo il ‘Pick up shells’ dell’ordine impartito da Gaio con ‘Pick up your equipment’ (p. 125) e spiegando una svista così clamorosa con l’inesperienza delle cose di guerra del ‘civilian Suetonius’ il quale avrebbe dunque frainteso il termine *musculus* impiegato nella sua accezione militare, intendendolo viceversa in quella naturalistica. Vi sono però alcuni punti che paiono smentire tale spiegazione. Suetonio non impiega il termine *musculus* ma usa *concha*: se per lui il termine *musculus* era sinonimo di *concha* non vi era motivo per operare una sostituzione terminologica al di fuori di una sua scelta arbitraria ma si tratta evidentemente di qualcosa di indimostrabile e che rimanderebbe alla possibilità, che noi non abbiamo, di verificare le fonti che Suetonio ha impiegato. Per poter affermare cioè, anche in via ipotetica, che Suetonio abbia modificato in *concha* – un termine che non ha accezioni tecnico-militari – il polisemantico *musculus*, noi dovremmo disporre anche di una tradizione storiografica latina precedente Suetonio in cui sia attestato il termine *musculus*. Più sbilanciato nell’obiezione pare PICKNELL 1968, che ipotizza il consolare Cluvio Rufo essere ‘in all probability’ la ‘common source’ di Suetonio e Dione (p. 500), addirittura aggiungendo in nota che non possono esserci dubbi che entrambi abbiano impiegato la stessa fonte (n. 37). Vi è poi una seconda obiezione di carattere linguistico. Se si accettasse la spiegazione di Balsdon e Davies, l’ordine impartito dall’imperatore avrebbe riguardato esclusivamente una parte dell’artiglieria: per l’appunto i *musculi* e non anche le *ballistae* che il ‘civilian Suetonius’ nomina esplicitamente. Resta fermo che egli parla di ‘*ballistis machinisque*’, dove l’iperonimo *machina* può senz’altro includere anche eventuali *musculi* e si potrebbe spiegare la menzione specifica delle *ballistae* con la conoscenza, da parte di Suetonio, solo di quel tipo di macchinario: mentre però questo secondo punto è indimostrabile come l’eventuale variazione terminologica arbitraria, in merito al rapporto iperonimo-iponimo va osservato che il primo può includere il secondo ma non viceversa. L’eventuale ordine di ‘raccolgere i *musculi*’ (ossia di disporli in altro ordine? di smantellarli?) sarebbe privo di senso perché comporterebbe che le altre *machinae* – almeno le *ballistae* che sono attestate – debbano essere lasciate come si trovano. Infine una terza obiezione di carattere tattico – sia pure in via esclusivamente ipotetica: la *ballista* è senz’altro un equipaggiamento utile in caso di assedio ma essa può servire anche in campo aperto poiché è dispositivo di tiro. Viceversa il *musculus* trova impiego esclusivamente di fronte a una fortificazione da espugnare, senza alcun uso possibile in uno scontro campale, rivelandosi perciò inutile in un contesto come quello ‘*in litore Oceani*’. In conclusione, pur non escludendo l’ipotesi dell’esercitazione militare che rimane comunque possibile, a nostro avviso è da escludere che le *machinae* disposte sulla riva del mare, senza alcuna cinta muraria o altro dispositivo difensivo in alzato di cui si abbia notizia, comprendessero anche artiglieria poliorcetica.

³¹ SUET., *Cal.*, 44 – ‘*Nihil autem amplius quam Adminio Cynobellini Britannorum regis filio, qui pulsus a patre cum exigua manu transfugerat, in deditionem recepto*’.

³² La notizia di Suetonio sul faro può combinarsi con il passo di Strabone (v. nota 2) circa i traffici commerciali da e verso la Britannia.

nell'organizzarne, Suetonio segnala la bizzarra decisione imperiale di costruire un ponte di navi da carico nella parte di mare compresa fra Baia e la diga di Pozzuoli, per uno spazio di circa tremila e seicento passi. La singolare costruzione viene poi fatta ricoprire di terra in modo che assuma in tutto l'aspetto della Via Appia. A quel punto il successore di Tiberio, sontuosamente abbigliato, avrebbe percorso per ben due giorni quello spazio: prima a cavallo e poi guidando un carro con un tiro a due, preceduto da un ostaggio parta, il giovane Dario, e seguito da gruppi di pretoriani e amici. Il desiderio di emulare il ponte di barche voluto da Serse cinque secoli prima e gettato sull'Ellesponto per consentire alle truppe persiane di invadere la Grecia, puntualmente registrato da Suetonio, è accompagnato dalla successiva annotazione del biografo: essa è legata al fatto che egli sta raccontando divenendo fonte quasi primaria dell'aneddoto. Quando egli era bambino, Suetonio afferma, il nonno gli aveva raccontato di una battuta fatta dall'astrologo Trasillo a Tiberio in merito al problema della successione: interrogato circa la sorte del figlio di Germanico come possibile delfino imperiale, l'astrologo avrebbe risposto che Gaio aveva tante possibilità di divenire imperatore quante ne aveva di attraversare il golfo di Baia a cavallo. Punto centrale del capitolo dunque – e, insieme, motivo stesso della notizia – sembra essere l'attenzione a una facezia naturalmente improbabile che Caligola vorrebbe rendere una predizione certa a proprio vantaggio³³. Suetonio però prosegue nel discorso e fra le due motivazioni – l'emulazione di Serse e la battuta di Trasillo – quasi per inciso ne annota una terza, di nuovo riportata da voci raccolte di seconda mano: stando ad alcuni la decisione di un ponte così singolare e, soprattutto, così apparentemente fine a se stesso sarebbe dipesa dalla volontà di atterrare la Germania e la Britannia cui egli minacciava di muovere guerra – '[Scio] *alios, ut Germaniam et Britanniam, quibus imminabat, alicuius immensi operis fama territaret*'.

Parrebbe dunque riaprirsi lo scenario della guerra effettivamente voluta da Gaio: più che in analogia però al '*satis constat*' di Tacito – e tanto più lamentevole risulta qui la perdita dei libri VI-XI degli *Annales* – lo '*scio alios*' di Suetonio richiama fonti orali, tra cui il nonno dello stesso biografo, che a voce tramandano notizie dalle quali – almeno alcune – lo stesso biografo sembra prendere in certo modo le distanze, lasciando un ragionevole margine di dubbio anche a fronte della necessità che gli corre di riportare quella che è una spiegazione possibile. Il quadro sfumato che si deduce leggendo il solo Cassio Dione si arricchisce dunque delle notizie – pure in parte differenti – che Suetonio annota e un ulteriore rimando di conferma lo si può cogliere nell'altro capitolo della *Vita* in cui la Britannia viene nominata, il 44: accolto Adminio, Gaio invia messaggi a Roma '*quasi universa tradita insula*', dove quel *quasi* riecheggia l'*ὅς καὶ* dioneo e pare dunque rimandare a una sorta di piano interpretativo suetoniano parallelo a quello di Dione. Fermandosi al senatore greco e al biografo latino, lo scenario di una campagna voluta da Gaio resta un'ipotesi, supportata però dai riscontri che troviamo nell'uno e nell'altro. Come si è già rilevato, il senatore greco non menziona la costruzione di un faro, né la consacrazione dei gusci di conchiglie '*Capitolio Palatioque*', né nomina Adminio e la sua *deditio* – più degli altri però questo dato poteva essere contenuto nella parte caduta del suo testo. Riporta, questo sì, la notizia del ponte di barche da Pozzuoli a Baia³⁴, precisando che procedere in corteo a cavallo sulla terraferma non gli avrebbe procurato alcun prestigio. Va anzi detto che proprio Dione si diffonde in dovizia di particolari circa la presenza di stazioni di sosta e perfino alloggi provvisti di acqua potabile, sull'abbigliamento di Gaio e degli altri partecipanti al corteo, sull'origine arsacide del giovane Dario³⁵. Compagno anche i sacrifici in onore di Nettuno e altri dei, compresa l'Invidia, e Caligola si configura in modo esplicito come comandante delle truppe, cui rivolge un discorso di elogio e ringraziamento per avere attraversato il mare a piedi³⁶. Mentre il riferimento a Serse è presente ed anzi amplificato – Caligola è detto farsi addirittura beffe di lui, che

³³ A ben osservare la semplice battuta di Trasillo offre a Gaio la possibilità di farne *a posteriori* una predizione vera e propria, costruendo così un *omen imperii* favorevole a se stesso.

³⁴ CASS. DIO, LIX, 17, 1.

³⁵ Rispettivamente in LIX, 17, 3; 17, 3 e 6; 17, 5.

³⁶ I sacrifici sono registrati in LIX, 17, 4; l'arringa in LIX, 17, 6-8.

aveva soggiogato un tratto di mare più corto³⁷ – non vi sono richiami espliciti alla frase di Trasillo³⁸ né, soprattutto, a voci circa una guerra *imminens* contro la Britannia o la Germania che si vorrebbe atterrire con una così vistosa impresa di ingegneria.

La diversità di informazioni in Suetonio e Cassio Dione può dipendere naturalmente da una diversità di fonti che l'uno e l'altro possono avere impiegato: Dione forse ignora o può avere deciso di non impiegare la fonte da cui Suetonio aveva appreso del faro e del piano di guerra alla Britannia; da parte sua Suetonio può avere presentato in modo più sommario lo scenario del ponte Pozzuoli-Baia a fronte di un Dione più attento ai dettagli. In ogni caso entrambi riportano in tale circostanza la notizia di persone gettate in mare, o comunque lasciate annegare, per volontà di Caligola: soldati che stavano partecipando ai festeggiamenti con l'imperatore ed erano ebbri di vino, secondo Dione; gente che si era assiepata ad assistere lungo la spiaggia e che l'imperatore aveva deliberatamente ordinato di gettare in acqua, secondo Suetonio³⁹. La diversità nei particolari in ogni caso riconduce a un quadro unitario di fondo.

La pianificazione di Gaio in Britannia attraverso una lettura sinottica dei documenti

Leggendo ora il biografo latino ora il senatore greco, emerge un giudizio su Gaio Cesare decisamente negativo. Come avevamo notato, la *Vita* suetoniana parrebbe incardinata sul cap. 22 che divide gli atti del principe dalle colpe del mostro. È singolare come Suetonio parli del ponte sul mare tra Pozzuoli e Baia al cap. 19 descrivendo un clima stravagante in cui particolare peso prende l'atteggiamento religioso di Gaio, vista l'importanza della predizione di Trasillo in quel contesto. In ogni caso la stravaganza dell'imperatore parrebbe innocua. Solo al cap. 32 il biografo decide di annotare la volontà gratuitamente omicida di Caligola: nella sezione, per dir così, delle sue nefandezze. Se la stessa circostanza viene ricostruita in due momenti così distanti del testo, ciò appare spiegabile solo con la volontà, da parte di Suetonio, di mettere in fila le malefatte di Caligola, una dopo l'altra: una struttura testuale che conferisce maggiore rilevanza alla negatività del personaggio. Del resto è lo stesso Suetonio a non fare mistero del proprio giudizio sul figlio di Germanico. Al cap. 51, trattando di vizi tra loro opposti, il biografo ipotizza che essi vadano attribuiti all'instabilità mentale, alla personalità disordinata del principe: alla sua '*valitudo mentis*'. Il quadro è negativo e senza appello: su questo sfondo di deprecazione, ogni azione compiuta dal giovane imperatore non può non apparire crudele o, nella migliore delle ipotesi, da compatire per la follia disgraziata di un sovrano megalomane. Date queste premesse anche la spedizione in Germania e le operazioni militari '*in litore Oceani*' parrebbero iscriversi nell'elenco dei deliri ora innocui (la raccolta delle conchiglie) ora efferati (la volontà di sterminare le legioni un tempo ribelli).

Allo stesso modo quello che abbiamo chiamato il piano interpretativo del testo dioneo, sovrapposto alla mera esposizione di fatti così come il senatore greco poteva conoscerli dalla lettura dei propri documenti, si regge sull'impiego della formula dello '*ὡς καὶ*', di quel 'come se' che abbiamo riscontrato ripetutamente in relazione ai fatti di Britannia – la navigazione nell'Oceano, il suo soggiogamento, quello della Britannia con il conseguente *cognomen ex virtute*. Questo ci pone di fronte alla possibilità che Cassio Dione – e Xifilino con lui – possano aver fatto proprio, in maniera forse un po' acritica⁴⁰, il giudizio negativo su Gaio già espresso dalla o dalle fonti che Dione

³⁷ CASS. DIO, LIX, 17, 11. Anche Suetonio pare attingere dalla medesima fonte in questo caso, poiché anch'egli rimarca come Serse '*aliquanto angustioerem Hellespontum contabulaverit*' (SUET., *Cal.*, 19).

³⁸ Forse ad essa vi è un'allusione nelle grandi imprese che Gaio ascrive a se stesso (LIX, 17, 7), come suggerito da GALIMBERTI 2000, 243, n. 144.

³⁹ Rispettivamente, CASS. DIO, LIX; 17, 9-10; SUET., *Cal.*, 32. A margine del nostro discorso – che solo incidentalmente riguarda le fonti di Dione e di Suetonio – va rilevato come la divergenza in tale particolare, se conferma da un lato lo scenario di fondo, dall'altro suggerisce una differente fonte per l'uno e per l'altro autore: a nostro avviso due fonti inizialmente orali – non dissimili dagli *alii* cui Suetonio si riferisce nel cap. 19 dove parla proprio della costruzione del ponte – e poi confluite nelle tradizioni scritte, per noi perdute, che ora Suetonio ora Dione dovevano però consultare, operando quella selezione che già ci è parso di riscontrare poco sopra.

⁴⁰ NORCIO 2000 riassumeva già il problema del rapporto fra Cassio Dione e le sue fonti e lo poneva quasi come insolubile 'perché non sempre i passi della *Storia romana* si possono confrontare con quelli dai quali sono derivati, essendo in molti

consultava; in ogni caso, pur accettando in ipotesi che il senatore greco non si sia soffermato a formulare valutazioni proprie in piena autonomia da quelle che poteva incontrare, è da escludere che egli si sia discostato dai giudizi negativi trasmessi dalla riflessione storiografica a lui precedente⁴¹. Le fonti di Suetonio e Dione – come, del resto, anche quelle di Tacito – sono andate perdute e non è possibile per noi in alcun modo discernere i fatti che esse riportavano dai giudizi che i loro autori formulavano. Mentre però in Tacito confluisce la solida certezza che Gaio intendeva avviare la penetrazione romana in Britannia – sia pure in quell’unico assunto superstite che abbiamo osservato – in Suetonio e Cassio Dione tale certezza non traspare ed anzi potrebbe essere perfino posta in discussione. Leggendo il senatore greco infatti non pare si possa inferire in modo assoluto che Caligola avesse intenzione di invadere la Britannia, se la lettura che abbiamo proposta è corretta soprattutto in merito all’affermazione ascritta a Boudicca. Pare improbabile che le fonti di Dione affermassero la volontà di Gaio di conquistare la Britannia né tanto meno che descrivessero una fase progettuale già avviata. Lo stesso discorso vale per Suetonio, che riporta – lo si è visto – svariati particolari analoghi a quelli del senatore greco: particolari che egli doveva avere attinto, almeno in parte, alle stesse fonti di Dione. La lettura sinottica del biografo latino e del senatore greco insomma suggerisce più la deduzione di un capriccio che Gaio avrebbe forse accarezzato per un certo tempo che non la documentazione circostanziata di una sua pianificazione, magari anche ferma allo stato di mera volontà ma comunque stabilita. Che quello di Gaio possa essere stato un capriccio è confermato anche da Tacito, il quale – lo si è visto – parla esplicitamente di *mobile ingenium* come causa prima dell’abbandono dell’impresa. Non solo: lo stesso Tacito ristabilisce la connessione fra gli *ingentes conatus adversus Germaniam* e lo scenario della Britannia, come già i capitoli della biografia suetoniana e la pagina, in parte lacunosa, del resoconto dioneo.

Proprio questo punto in comune – l’unico che Tacito, Suetonio e Dione condividano – è il solo certo in tutta la nostra ricostruzione ovvero le operazioni militari contro la Germania e il contestuale interesse di Caligola per la Britannia: dedotto nel caso di Suetonio e Dione-Xifilino, o dato per certo nel caso di Tacito. D’altra parte è proprio la presenza dell’imperatore sull’Oceano a suggerire che l’ipotesi di un progetto di Gaio sulla Britannia sia in certa misura possibile, proprio leggendo gli stessi Suetonio e Dione che mai lo confermano esplicitamente ma nemmeno recisamente lo negano. Solo il *satis constat* di Tacito lo dà per certo, nella contestualità delle operazioni in Germania. La quarta voce a completare il quadro è quella, già rilevata quasi a margine di tutto il nostro discorso, del poeta Persio. Il suo passo⁴² che si riferisce al trionfo germanico di Caligola si apre con una battuta dialogica che restituisce l’effetto di una voce che corre di bocca in bocca – quasi un’eco dello *scio alios* suetoniano. La *satura* VI è dedicata a Cesio Basso, l’amico e poeta cui Persio si rivolge ripetutamente nello scorrere dei versi⁴³, e lancia una frecciata alla celebrazione allestita da Cesonia, moglie di Caligola: l’imperatore ha inviato una lettera laureata – *missa est a Caesare*

casi andati perduti’ (p. 34). Nella stessa edizione dell’opera, SORDI 2000, 22 presenta una sintesi complessiva dopo l’osservazione analitica dei libri sui Giulio-Claudi, lasciando aperta la possibilità che Dione abbia in certo modo ripreso ‘in modo abbastanza acritico’ le notizie delle varie fonti impiegate, sulla base ad esempio di vistose coincidenze verbali fra il testo dioneo e i passi tacitiani corrispondenti, ove essi si siano conservati: evidentemente non è questo il caso di Gaio. La Sordi nota altresì il merito, primariamente metodologico, di Dione, ossia quello di non avere ceduto alla facile tentazione di ricompilare Tacito e la sua ampia sintesi già pronta, pur avendola davanti, ma di avere al contrario attinto a fonti contemporanee, ‘utilizzando spesso le stesse fonti di Tacito, ma in modo indipendente’.

⁴¹ È indicativa la chiusura di Dione su Gaio (LIX, 30, 1) secondo cui l’imperatore ucciso avrebbe imparato dall’esperienza immediata di non essere un dio, che precede anche le reazioni violente del popolo e degli adulatori i quali, morto Gaio, ora inferivano su di lui oltraggiandone il cadavere e abbattendone le statue. Pare evidente una punta di compiacimento da parte dello stesso Dione nell’apertura di questo capitolo conclusivo. Nell’opinione di chi scrive il senatore greco doveva avere maturato una propria valutazione negativa su Gaio: analoga ad altre precedenti che egli doveva condividere ma in piena e perfetta autonomia.

⁴² PERS., *Sat.*, VI, 43-47. V. nota 16.

⁴³ Una forma quasi dialogica è riscontrabile già in apertura, ai vv. 1-6; poi con le esortazioni ai vv. 25-26 e l’intera sezione dei vv. 33-40, in un incalzare che prosegue subito dopo (41-42) fino al riferimento che qui ci interessa (43-47) e anche oltre (49-56), in un botta e risposta serrato fino all’esortazione conclusiva (75-79).

*laurus*⁴⁴ – e da lì parte l'allestimento della messinscena ‘*ob cladem Germanae pubis*’. La lettera coronata d'alloro richiama le ‘*magnificas litteras*’⁴⁵ citate da Suetonio ed è significativo che la *cladis* causa del festeggiamento sia solo *Germanae pubis* e non *atque Britannicae*. Pur fra le pieghe del testo poetico il silenzio assoluto circa la Britannia parrebbe smentire Dione circa l'attribuzione dei due *cognomina* ma anche Suetonio a proposito della guerra *imminens* su Germania e Britannia. Dunque senza dubbio la negazione di una guerra effettiva oltre l'Oceano – una smentita in realtà che conferma solo ciò che sappiamo: che non vi fu cioè alcun *bellum britannicum* al tempo di Caligola. Più che dipendere da ragioni meramente metriche o compositive – ipotesi a nostro avviso inconsistente – il silenzio di Persio sulla Britannia può più probabilmente dipendere dal fatto che le *saturae*, compresa la sesta, risalgono al tempo di Nerone o, al più presto, di Claudio: quando cioè un *bellum britannicum* era stato avviato e la conquista proseguiva con l'impianto e l'estensione di un apparato provinciale che, viceversa, in Germania si era fermato ai territori a ridosso del Reno dal tempo di Tiberio e del trionfo di Germanico nel 16. In ogni caso, il silenzio del poeta di Volterra sulla Britannia non smentisce la connessione Germania-Britannia che conosciamo da Tacito, Dione e Suetonio. Che al tempo di Gaio Cesare esistesse la possibilità – e, se non si può affermare con certezza anche la volontà, ugualmente non la si può escludere – di avviare una presenza armata stabile in Britannia pare un'ipotesi ragionevole.

La sottomissione spontanea di Adminio e la costruzione di un faro sulla costa germanica sono due fatti che solo Suetonio registra ma che vengono presentati come sicuri: proprio perché lo scopo della loro menzione pare essere quello di sminuire Caligola, essi vanno ritenuti senz'altro certi⁴⁶. La breve navigazione sull'Oceano e la raccolta delle sue spoglie – le conchiglie che costituiscono il bottino da portare a Roma – nelle pagine del biografo e del senatore greco suonano di nuovo come atti ridicoli, voluti da un imperatore capriccioso e incostante – senz'altro l'*ingenium mobile* di Tacito ma anche la *valitudo mentis* di Suetonio⁴⁷ e il *μεγαλοφρονοῦμενον* di Dione – senza alcun senso della realtà e magnificati oltre misura da un senato impaurito e impacciato. Ancora è il solo Suetonio a ricordare la consacrazione di un bottino senz'altro singolare al Campidoglio e al Palatino: nel luogo più sacro agli dei di Roma e in quello del potere imperiale che proprio Gaio cercava di connotare come le monarchie ellenistiche orientali⁴⁸. I doni del mare vengono raccolti al rientro dopo il breve percorso in nave: sotto il profilo religioso già questo pare costituire una sorta di presa di possesso, di incipiente controllo dell'Oceano. La loro collocazione nel cuore religioso – il Campidoglio – e in quello politico – almeno per come Gaio pare intendere il potere debba essere a Roma, il Palatino – pare nient'altro che un'offerta propiziatoria, un sacrificio incruento per ingraziarsi l'Oceano in vista

⁴⁴ PERS., *Sat.*, VI, 43.

⁴⁵ SUET., *Cal.*, 44.

⁴⁶ Si può riscontrare una sorta di contrappunto fra i capp. 45 e 46 della *Vita Gaii*, a proposito della notizia del faro voluto da Gaio che viene presentata più come un'irrisione dello stesso imperatore da parte di Suetonio che non come una sua celebrazione. Il cap. 45 si apre con il ‘*Mox deficiente belli materia*’ – che abbiamo già riscontrato più sopra (n. 15) – mentre la *altissima turris* nominata nel cap. 46 viene costruita ‘*in indicium victoriae*’: a conti fatti dunque, Suetonio parla di una *victoria* ottenuta *materia belli deficiente*.

⁴⁷ Su questo CRISTOFOLI 2018, in riferimento al cap. 43 di Suetonio, annota che ‘il racconto [...] è ovviamente mirato ad apportare ulteriori elementi al suo assunto dell'imprevedibilità patologica di Caligola [...]’ (p. 127).

⁴⁸ Oltre che l'anno della campagna in Germania, il 40 è anche l'anno dell'‘abominio della desolazione’ con la collocazione del simulacro di Caligola nel Tempio di Gerusalemme (IOS., *Ant. Jud.*, XVIII, 8, 1-8, in particolare 8, 2 che trova rispondenza in *Bell. Jud.*, II, 10, 1): similmente cioè a quanto aveva già fatto Antioco IV, significativamente detto Epifane (175-164 a.C.).

di atti ben più gravi⁴⁹. Del resto – e stavolta è Dione a informarci⁵⁰ – quando tre anni più tardi, morto Gaio, il comandante Aulo Plauzio ordina l'imbarco dalle coste galliche alla volta della Britannia, in un primo momento i soldati si rifiutano proprio per il timore di attraversare l'Oceano, varcando così i confini del mondo conosciuto.

Dietro la sospensione del piano interpretativo nella pagina di Dione-Xifilino a proposito dell'inversione di rotta da parte di Gaio una volta preso il mare – una sospensione che trovava eco nel parallelo '*nemine gnaro aut opinante*' di Suetonio – dunque può forse leggersi la traccia di una volontà precisa da parte di Gaio: non già il tentativo mal riuscito di compiere un atto di *virtus*, di valore militare sulla scia dell'antenato Cesare o del padre Germanico, quanto quello di avviare un'azione di *pietas* da completare solo nel cuore dell'Urbe, offrendo agli dei il pegno dell'Oceano in vista di una possibile espansione oltre il mare di là da venire⁵¹. Giunti alla conclusione delle nostre osservazioni, tale è la lettura che si intende proporre.

Stabilire dunque con certezza cosa Gaio avesse intenzione di fare circa la Britannia non è possibile⁵². La perdita delle pagine di Tacito – il solo che desse per acclarato e noto a tutti l'intento di Gaio di procedere alla conquista – ci preclude ogni affermazione conclusiva assoluta. I resoconti di Suetonio e Cassio Dione-Xifilino, che pure ci restituiscono la totalità dei dettagli che noi conosciamo, risentono però di un giudizio di condanna talmente radicato da porre in cattiva luce quasi ogni azione compiuta da Caligola⁵³: a maggior ragione una vicenda come la campagna militare di Germania – che suscita perfino il sorriso satirico di Persio – e le singolari operazioni sulla riva del mare – che invece Persio ignora del tutto. Al di là della differenza nei particolari trasmessi da Suetonio o Dione, la valutazione negativa è evidente in entrambi⁵⁴. Le fonti che essi impiegano devono in ogni

⁴⁹ DAVIES 1966 rileva come la sola imbarcazione effettivamente nominata da Dione sia la trireme impiegata da Gaio per il suo percorso marittimo da e verso la costa gallica mentre Suetonio non ne menziona alcuna durante la presunta invasione ma dice 'the few triremes the Emperor used' essere mostrate durante il trionfo (p. 127). La conclusione esposta più avanti secondo cui 'Gaius and his advisers may have intended "to show the flag" to the British as a demonstration of what might really happen at some time in the future' (p. 128) non esclude la lettura qui proposta, ovvero che la navigazione sull'Oceano e la raccolta di conchiglie abbiano una funzione propiziatoria e si connotino perciò prevalentemente come atti di *pietas* anziché di una singolare *virtus*.

⁵⁰ CASS. DIO, LX, 19, 2.

⁵¹ CRISTOFOLI 2018 pone la permanenza in Europa settentrionale con gli strascichi della congiura del 39 (p. 136) – lo si è già visto – e collega 'la parata sul mare della Campania' al presagio che 'quel prestigio militare che ancora gli mancava Caligola sarebbe andato a cercarselo presto, a spese di qualcuno dei popoli che minacciavano i confini dell'impero' (p. 125). Alla luce di queste considerazioni, la possibilità che Gaio avesse intenzione di pianificare un'invasione della Britannia non appare dunque da escludere.

⁵² Dello stesso parere è il già citato PICKNELL 1968 quando afferma che 'the evidence being what it is we shall never be able to decide exactly what occurred by the shore of Oceanus in 40' (p. 500-501). Da parte sua PHILLIPS 1970 non esclude che Gaio intendesse procedere, in un momento imprecisato, all'invasione della Britannia e rigetta la conclusione di Davies secondo cui la mancanza di notizie nelle fonti circa i preparativi necessari equivarrebbe al disinteresse imperiale per una campagna su vasta scala: a proposito di questo *argumentum ex silentio* Phillips controbatte che 'there is a similar lack of information about Claudius' preparations for the invasion of 43' (p. 370). A margine noi possiamo aggiungere che, se Gaio aveva l'intenzione di avviare una campagna militare in Britannia, il progetto poté rimanere teorico a causa della morte dell'imperatore occorsa pochi mesi più tardi.

⁵³ Già DAVIES 1966 rilevava come 'Both authors wrote at a period considerably later than the event, when the passage of time and dislike of Gaius had been able to distort the picture' (p. 125).

⁵⁴ Come si notava più sopra (v. nota 26), la prima parte del libro LIX ha una struttura prettamente biografica, in cui il giudizio di Dione su Gaio è decisamente e diffusamente negativo: dall'ingratitude verso Tiberio e la crudeltà nell'uccisione di Tiberio Gemello (1, 3 e di nuovo in 8, 1) alle valutazioni sulla mancanza di criterio nelle spese pubbliche e la superficialità nell'operare scelte (2, 5) fino alla tendenza incoerente al dispotismo (3, 1-2) e al vizio di seduttore di donne altrui (3, 3 e poi 8, 7) e ad atti di empietà verso le stesse donne della propria famiglia (3, 6). L'indole contraddittoria, dissoluta ed efferata di Gaio è denunciata esplicitamente in tutto il cap. 4, dove si alternano atti positivi e negativi in un'antitesi tipica della composizione dionea (su questo v. anche GALIMBERTI 2000, 199, n. 28). In verità Dione inserisce anche uno spazio appositamente dedicato agli atti virtuosi di Gaio – '*Γάιος δὲ καλὰ μὲν ἐπαίνου τε ἄξια τάδε ἔπραξε*' (LIX, 9, 4-7) – subito bilanciato però da azioni da tutti criticate – '*ἐπαίτια δὲ δὴ πρὸς πάντων ὁμοίως τάδε ἐξείργασατο*' (LIX, 10, 1). A titolo puramente esemplificativo, altri atti rimarcati con biasimo si trovano annotati in tutto il cap. 10 o, specialmente in riferimento allo sperpero di denaro e alla conseguente ricerca di fondi con mezzi delittuosi, in 14, 1 ss.; 15, 1-4; 21, 1-2.

caso essersi poste il problema delle intenzioni di Gaio circa la Britannia, a prescindere dal loro giudizio negativo su di lui: anche supponendo che dicessero di lui tutto il male possibile, i testi di cui Suetonio e Dione devono essersi serviti dovevano in ogni caso avere la pretesa di riportare dei fatti e solo su questi ultimi potevano formulare dei giudizi propri, quali che essi fossero. Ipotizzando che Caligola avesse concepito, se non un piano dettagliato, almeno una volontà di conquista, la condanna che di lui, crudele e incostante, danno le fonti e, non da ultimo, la morte improvvisa che segue di poco la campagna di Germania e la navigazione nell'Oceano, semmai possono avere concorso alla rappresentazione del progetto '*de intranda Britannia*' come la volubilità capricciosa che, oltre a ciò che le righe superstiti di Tacito affermano senza dubbio, abbiamo riscontrato scorrendo in controluce anche Suetonio e Cassio Dione: un progetto – o forse un mero desiderio – rimasto troncato dall'uccisione dell'imperatore nel gennaio del 41⁵⁵.

⁵⁵ È interessante notare che, subito dopo il riferimento ai *cognomina ex virtute* (LIX, 25, 5^a), Cassio Dione afferma come Gaio fosse destinato a cadere vittima di una congiura a causa del proprio comportamento (LIX, 25, 5^b).

Bibliografia

- BALSDON 1934a = J. P. V. D. BALSDON, *The Emperor Gaius*, Oxford
- BALSDON 1934b = J. P. V. D. BALSDON, *Notes Concerning the Principate of Gaius*, in «Journal of Roman Studies», 24, pp. 13-24
- CRISTOFOLI 2018 = R. CRISTOFOLI, *Caligola. Una breve vita nella competizione politica (anni 12-41 d.C.)*, Milano
- DAVIES 1966 = R. W. DAVIES, *The Abortive Invasion of Britain by Gaius*, in «Historia», 15, pp. 124-128
- GALIMBERTI 2000 = A. GALIMBERTI, *Note a CASSIO DIONE, Storia romana. Libri LVII-LXIII*, vol. VI, Milano, 2^a edizione
- NORCIO 2000 = G. NORCIO, *Introduzione a CASSIO DIONE, Storia romana. Libri XXXVI-XXXVIII*, vol. I, Milano, 3^a edizione
- PHILLIPS 1970 = J. PHILLIPS, *The Emperor Gaius Abortive Invasion of Britain*, in «Historia», 19, pp. 369-374
- PICKNELL 1968 = P. PICKNELL, *The Emperor Gaius' Military Activities in AD 40*, «Historia», 17, pp. 496-505
- SORDI 2000 = M. SORDI, *Introduzione a CASSIO DIONE, Storia romana. Libri LVII-LXIII*, vol. VI, Milano, 2^a edizione